

## Organizzazioni territoriali di

AIL – AMICI DI BEPPE GRILLO – ASSOCIAZIONE SINISTRA CRITICA  
CENTRO GIOVANILE UNIVERSITARIO JONICO – CIRCOLO CULTURALE CORIFEO  
COMITATO DI QUARTIERE CITTÀ VECCHIA – COMITATO PER TARANTO  
COMITATO VIGILIAMO PER LA DISCARICA – CONFEDERAZIONE COBAS – FGCI  
GIOVANI COMUNISTI - GIUSTA TARANTO – IL CORMORANO – ITALIA NOSTRA  
LEGAMBIENTE - LIBERA – LIPU - MOVIMENTO AZIONE CITTADINA  
OSSERVATORIO DELLA LEGALITÀ - PEACELINK - RETE JONICA PER L'AMBIENTE  
TARANTOVIVA – UIL – WWF - E SINGOLI CITTADINI

## SINTESI

DI

“Osservazioni sulla domanda di AIA di Ilva SpA - Stabilimento di Taranto”

## 1. “INADEMPIENZE PROCEDURALI”

E' indispensabile che il Ministero intervenga con la massima urgenza per porre rimedio alle “Inadempienze procedurali” segnalate nel Cap. I del fascicolo Allegato

B. Tra esse, evidenziamo le seguenti.

- a. Chiediamo di conoscere ragioni e responsabili del grave ritardo dell' “avvio della procedura AIA per Ilva Taranto”, ritardo che ha “bruciato” 4 degli otto mesi disponibili per emettere l'AIA. In più, il 14 settembre 2007 ci siamo accorti che nel sito DSA/aia di Minambiente è “sparito” il documento DR013\_02 “Rapporto conclusivo dell'attività ispettiva ai sensi del D.M. 5 novembre 1997”, già contenuto nella cartella “Altro” della documentazione di Ilva Taranto e da noi già “scaricato”. Molto importante per l'AIA, lo commentiamo nel punto 3.
- b. In ossequio alla Convenzione di Aarhus, riteniamo che ai “Gestori” debba essere imposto di pubblicare l' “annuncio pubblico dell'avvio della procedura AIA” anche su 2 quotidiani locali di maggiore diffusione nel luogo interessato anziché soltanto su un quotidiano nazionale con il rischio che “il pubblico veramente interessato” rimanga all'oscuro di tutto, come stava per accadere a noi a Taranto.
- c. Riteniamo che debba essere resa disponibile la documentazione “riservata” o “secretata” per il pubblico, senza ragionevoli motivi o per errore/omissione.  
*“Solo a valle di un approfondimento che coinvolga gestore, autorità competente, amministrazioni interessate e pubblico, potrà determinarsi se il contenuto informativo di seguito descritto è sufficiente alla conclusione del*

*procedimento autorizzativo, ovvero se risulta necessario richiedere integrazioni alla documentazione già fornita”.*

- d. Per rispettare il “principio di accessibilità”, si deve rendere più facile e più intuitivo l’accesso ai contenuti del sito DSA/aia di Minambiente, rendendoli così disponibili anche al “pubblico” non “specializzato in informatica”. Il sito, inoltre, va completato con l’elencazione degli “Avvisi pubblici di avvio del procedimento di rilascio di AIA”. Ad oggi, su Taranto non c’è nulla: solo curiosando tra le domande AIA di tutta l’Italia si trovano le domande di Ilva, ENI ed Edison, ma non di Cementir, fonte anch’essa di inquinamento.

Intanto, opportuno disporre che [aia@pec.minambiente.it](mailto:aia@pec.minambiente.it) risponda alle richieste di informazioni da parte di “pubblico” anche se privo di “e – mail certificata”; in altre parole bisognerebbe fare in modo che almeno la struttura di Minambiente sia totalmente in linea con “Aahrus” e con gli obblighi verso il “pubblico”.

## 2. “LACUNE E RITARDI LEGISLATIVI”

Riteniamo opportuno che il Ministero si attivi per eliminare o superare “Lacune e ritardi legislativi” illustrati nel Cap. II del fascicolo Allegato B. Tra essi, evidenziamo i seguenti.

- a. Riteniamo indispensabile che il Ministero promuova ed ottenga la doverosa correzione legislativa che adegui il limite di emissione di diossina per gli impianti siderurgici italiani a quello vigente in Europa. E’ incomprensibile come tale gravissima incongruità non sia stata ancora eliminata nonostante segnalazioni varie e addirittura interrogazioni parlamentari inascoltate. Ancora più sconcertante è constatare che, nella normativa nazionale per gli inceneritori, il limite di emissione della diossina è analogo a quello di riferimento per la siderurgia europea: non è noto chi e perché è riuscito a dimostrare al Legislatore nazionale che agli Italiani certe dosi di diossina fanno male non in assoluto ma a seconda del “produttore di diossina”. Al contrario, la regione Friuli Venezia Giulia, per la “diossina siderurgica”, *motu proprio*, ha imposto limiti analoghi a quelli europei, molto più bassi di quelli nazionali.

Nelle more degli adeguamenti legislativi nazionali, la DSA di Minambiente, per obbligo morale nei confronti della comunità tarantina e dei lavoratori della stessa Ilva che subiscono emissioni di diossina dall’impianto di agglomerazione di Ilva in quantità molto più elevata rispetto ai limiti imposti in Friuli Venezia


Giulia, deve rimediare a tali assurdità utilizzando il potere conferito dall'art. 8 del D. Lgs. 59/2005 alla "autorità competente" al rilascio dell'AIA per l'Ilva di Taranto. Chiediamo, quindi, che nell'Autorizzazione Integrata Ambientale all'ILVA siano fissati, per la diossina, limiti analoghi a quelli "europei/friulani" per cui, anche per le emissioni dall'impianto di agglomerazione dello stabilimento ILVA di Taranto, varrà il limite di 0.4 nanogrammi per metro cubo normalizzato (valore espresso in tossicità equivalente).

Sottolineiamo, inoltre, che i rilievi eseguiti a giugno 2007 da ARPA Puglia hanno evidenziato un valore medio di diossine di 11,1 ng/m<sup>3</sup> espresso in tossicità equivalente, che supera di ben 27 volte il limite di 0.4 ng/m<sup>3</sup> adottato dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Tutto questo, con rilievi effettuati in giorni e fasce orarie in cui fotografie e filmati amatoriali, diffusi pubblicamente, hanno evidenziato un momentaneo mutamento della "fumosità" della ciminiera dell'agglomerato, alta 210 metri e visibile da chiunque.

L'assoluta pericolosità delle diossine richiede, inoltre, che nell'AIA sia prescritto anche il monitoraggio in continuo 24 ore su 24 ad opera di ARPA Puglia o APAT, con istituti ed esperti assolutamente indipendenti dall'Ilva stessa. Sappiamo che la tecnologia di oggi consente prelevamenti giornalieri ed analisi che verificano la presenza di diossine e di altri microinquinanti altrettanto pericolosi per la salute umana.

Ci conforta la "Relazione tecnica preliminare" sul monitoraggio dei fumi dell'impianto di agglomerazione di Ilva Taranto, pubblicata sul sito di ARPA Puglia il 17 settembre: sottoscriviamo in pieno le "raccomandazioni e proposte" finali sulla diossina anche perché la maggior parte di esse ricalcano quanto noi stiamo segnalando, scrivendo e chiedendo da mesi e che abbiamo ripetuto in questi documenti. Chiediamo che il Ministero accolga le "raccomandazioni e proposte" di ARPA Puglia e le trasformi subito in atti normativi e in "prescrizioni" per l'Ilva di Taranto, in anticipo rispetto al rilascio dell'AIA che, realisticamente, richiederà molto tempo.

- b. Vista la sottovalutazione generale del fenomeno "mercurio", chiediamo al Ministero di verificare che le Aziende interessate effettuino sul serio il controllo del "mercurio" che, attraverso emissioni in atmosfera e scarichi idrici, potrebbe essere diffuso nell'ambiente e in mare. Stando agli studi effettuati nel mondo, il



“mercurio” è un inquinante che potrebbe essere emesso, in quantità piccole ma dannosissime, dagli impianti del ciclo siderurgico integrale e quindi anche dall’Ilva di Taranto.

Il database INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) per la grande industria italiana stima una dispersione in atmosfera di 2821 chilogrammi di mercurio, di cui il 49% (circa 1385 Kg) dovrebbe provenire da Taranto. Disaggregati i dati statistici, è stato possibile determinare che tutti i 1385 chili di “mercurio tarantino” sarebbero da attribuire proprio allo stabilimento Ilva di Taranto. Secondo i dati INES, la quantità di “mercurio” versata nei mari di Taranto sarebbe passata dai 118 chili del 2002 ai 665 chili stimati per il 2005. Con tali dati, Taranto ed Ilva si aggiudicherebbero un altro record negativo a livello nazionale. In attesa che si stabilisca con chiarezza se in mare ed in atmosfera c’è “mercurio” e da dove arriva, è quanto mai opportuno che nell’AIA per Ilva Taranto sia sancita l’adozione di specifici controlli puntuali e di BAT idonee a raggiungere l’obiettivo europeo di “emissioni zero”, con un cronoprogramma vincolante.

- c. Il Ministero deve affrontare risolutamente il grave problema dei limiti alle emissioni uguali per tutte le portate, senza alcuna considerazione delle quantità in assoluto. Ad esempio, il limite di immissione di mercurio in acque superficiali è di  $< 0,005$  mg/l, valore fissato nel D. Lgs. 152/2006 che conferma quello del D.Lgs. 152/1999: prendendo in considerazione il solo 1° canale di scarico, che ha una portata di 130.000 mc/h, l’ILVA potrebbe scaricare circa  $5.000 \div 6.000$  Kg./anno di mercurio stando sempre entro i limiti di legge. Il che è proprio un’assurdità a cui bisogna finalmente mettere riparo. La stessa considerazione vale per tutti gli altri metalli pesanti (cromo, manganese, nichel, piombo, rame, cadmio) che l’Ilva, come chiunque scarichi con grandi portate orarie, potrebbe scaricare in mare quantità industriali di inquinanti ma stando sempre nei limiti di legge. Questa assurdità è stata segnalata fin dalla emissione della legge Merli.
- La stessa assurdità vale per l’emissione di mercurio in atmosfera, il cui limite di 0,01mg/Nmc porterebbe, per esempio, con la portata di 3.400.000 Nmc/h di fumi di AGL/2 a emettere in atmosfera centinaia di Kg/anno di mercurio, che in assoluto sono un’enormità, stando sempre sotto il limite di legge.

- d. Si auspica che il Ministero costituisca subito e faccia funzionare lo specifico "Osservatorio IPPC", al quale la legge attribuisce anche la finalità di agevolare *"acquisizione, valutazione e partecipazione del pubblico relativamente alle domande di autorizzazione integrata ambientale di competenza statale"*. Nel frattempo procederà la realizzazione di un prototipo di portale tipo Internet, di recente commissionata ad un Consorzio universitario.
- e. Esiste una quantità incredibile di norme ed una miriade di Enti e Strutture pubbliche preposte ad autorizzare, esprimere pareri, effettuare vigilanza e controllo sui fatti ambientali, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Il "pubblico" non specialista che voglia capire e valutare, ad esempio, una qualsiasi "Determinazione" di Dirigenti di Istituzioni pubbliche preposti al settore ecologia, entra in uno scoraggiante labirinto. La prof.ssa Rita Cellarino, attuale Direttore scientifico della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, fin dal 2002 ha fotografato la "babele" tutta italiana del settore, che consente fantasiosi escamotage e che non è stata modificata in maniera significativa dai D. Lgs. 59/2005 e 152/2006. Il cosiddetto "Codice dell'ambiente", edito ed aggiornato annualmente da *Il Sole 24 Ore SpA*, rende bene la situazione: è un unico volume più alto che largo, di oltre 4200 pagine, pur essendo stampato con caratteri "da lente d'ingrandimento" e pur presentando, spesso, leggi e decreti privi dei corposi allegati. Riteniamo che il Ministero debba avviare una vigorosa azione di snellimento, semplificazione e razionalizzazione della materia ambientale.
- f. Come esempio di inefficacia della "babele ambientale", citiamo il caso del monitoraggio per valutare e gestire la qualità dell'aria di Taranto. Si tratta di un'attività regolata da: (i) decreto legislativo 4.8.1999 n. 351 di attuazione della direttiva 96/62/CE; (ii) decreto ministeriale 2.4.2002 n. 60 di recepimento delle direttive 1999/30/CE e 2000/69/CE sui valori limite di qualità dell'aria ambiente; (iii) decreto legislativo 21.5.2004 n. 183 sull'ozono. A partire dal 2004 i dati sulla qualità dell'aria sono rilevati dalla rete regionale (Progetto Simage), elaborati dai tecnici di ARPA Puglia - Dipartimento di Taranto ed inviati con cadenza mensile a Provincia di Taranto e Regione Puglia. Tre anni di dati molto importanti accuratamente custoditi nei cassetti istituzionali. Il "pubblico" ha potuto conoscerli solo con l'arrivo del nuovo

Direttore Generale che li ha resi disponibili on line sul sito di ARPA Puglia. Ci è stato così possibile esaminare quei rapporti mensili.

In base al D.M. 2.4.2002 n. 60, dal 1° gennaio 2005 il valore di 50 microgrammi/mc di PM10 non deve essere superato più di 35 volte l'anno.

Sono veramente allarmanti i dati dalla stazione di rilevamento di via Archimede nel quartiere Tamburi, notoriamente l'area più critica e più vicina all'Ilva:

➤ nel 2005, nei mesi da maggio a ottobre, ci sono stati n. 53 superamenti, con punte fino a 138 mg/mc in agosto; non c'è chiarezza sui dati da gennaio ad aprile e mancano i dati di novembre e dicembre. E' realistico pensare che il totale dei superamenti è intorno a 70;

➤ nel 2006 ci sono stati n. 78 superamenti con punte tra 109 e 149 mg/mc a febbraio, maggio, luglio, settembre.

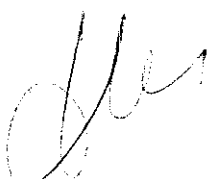
➤ nel 2007 ci sono stati n. 8 superamenti da gennaio a marzo. Non sono disponibili i dati dei mesi successivi, ma è realistico pensare che il dato complessivo del 2007 non sarà diverso da quello degli anni precedenti.

Da considerare inoltre che nel 2006, il superamento complessivo di 35 volte l'anno ha riguardato, sia pur di poco, anche il rilevatore posto nel più lontano quartiere Paolo VI.

Le norme dell'Europa, dello Stato italiano (D.Lgs. 351/99) e della regione Puglia stabiliscono con meticolosità quello che le Istituzioni pubbliche e le imprese interessate devono fare in questi casi: a Taranto non succede nulla.

g. Con il Decreto Legislativo n. 372 del 4 agosto 1999 in Italia è stata adottata la Direttiva europea 65/96/CE del 1996, la cosiddetta IPPC europea originaria. L'art. 4, comma 11 del Decreto stabiliva che tutti gli impianti italiani dovessero essere in possesso di Autorizzazione Integrata Ambientale entro il 30 ottobre 2007, data fissata nella IPPC europea del 1996. Il successivo D. Lgs. 59/2005, che ha integrato e sostituito il D. Lgs. 372/1999, non ha modificato né i contenuti dell'AIA, né la data entro cui gli impianti dovevano esserne in possesso.

In Italia, e quindi anche nell'Ilva di proprietà della famiglia Riva, la scadenza ultimativa del 30 ottobre 2007, era nota fin dal 1999, come pure era noto che l'impianto privo di AIA avrebbe potuto proseguire nell'esercizio provvisorio solo dietro proroga tassativamente non superiore a 6 mesi. Le informazioni sulla



procedura per l'AIA di Ilva Taranto ci sono state celate fino agli inizi di agosto 2007 in violazione agli obblighi di trasparenza e di consultazione della Convenzione di Aarhus e della stessa normativa AIA, come se si volesse far trovare la città di fronte al fatto compiuto dell'AIA rilasciata all'Ilva entro il 30 ottobre 2007. Attualmente, considerato lo spessore dell'insieme delle nostre osservazioni, di cui diremo più avanti, riteniamo che difficilmente DSA di Minambiente sarà nelle condizioni di emettere l'AIA e che non sarà sufficiente neanche la proroga di sei mesi, cioè fino al 30 aprile 2008. Non è né pensabile né auspicabile che il 30 aprile 2008 qualcuno possa ordinare all'Ilva di fermare gli impianti perché privi di AIA. La priorità assoluta è quindi che il Ministro, per l'AIA di Ilva Taranto, decida di seguire il percorso del comma 20 dell'art. 5 del D. Lgs. 59/2005 in base al quale *“possono essere conclusi, di intesa tra lo Stato, le regioni, le province e i comuni territorialmente competenti e i gestori, specifici accordi, al fine di garantire, in conformità con gli interessi fondamentali della collettività, l'armonizzazione tra lo sviluppo del sistema produttivo nazionale, le politiche del territorio e le strategie aziendali”*. Sarà così possibile ottenere dalla proprietà privata la precisazione di strategie e piani attendibili, in un accordo/impegno solenne, immodificabile e garantito.

**Pensiamo che in Italia ci saranno altre situazioni come quella di Ilva Taranto e che il Ministero starà valutando la possibilità/opportunità di definire con la Commissione Europea come comportarsi e quali provvedimenti assumere nei confronti delle imprese che il 30 ottobre 2007 saranno prive di AIA, per evitare allo Stato italiano di essere accusato davanti alla Corte Europea. Una soluzione potrebbe essere il ricorso massiccio al comma 20 dell'art. 5 del Decreto legislativo 59/2005, che noi chiediamo di applicare immediatamente al caso Ilva di Taranto.**

3. “PRELIMINARI DELLA DOMANDA DI AIA”

Le attività dei “Preliminari della domanda di AIA”, commentate nel Cap. III del fascicolo allegato B, sono state svolte con notevole impiego ed impegno di risorse pubbliche. Nei rapporti finali presentati dalla Segreteria Tecnica (Gruppi Ristretti Tecnici) e dalla Commissione ministeriale (sulla sicurezza in stabilimento) è segnalata una lunga serie di inadeguatezze, incongruenze, criticità, contraddizioni e osservazioni, emerse a seguito di esami documentali e di sopralluoghi in campo. Si



tratta di temi, particolarmente rilevanti nei riguardi dell'AIA, in merito ai quali non si trovano riscontri positivi nella documentazione presentata dall'Azienda che, così, ha disatteso l'implicita sollecitazione a "mettere in ordine la casa".

Rileviamo che "mettere in ordine la casa" poteva e doveva essere fatto dall'Azienda indipendentemente dai D. Lgs. 59/2005 e 152/2006. Tali Decreti Legislativi non hanno fissato "nuovi impegni" per le Aziende, ma hanno fornito solo integrazioni e puntualizzazioni delle precedenti norme, che risalgono al 1996 e 1999 (vedi precedente punto 2. e), di per sé chiare ed ottemperabili se lette ed interpretate con spirito costruttivo e responsabile.

Le "raccomandazioni disattese", di tipo impiantistico o gestionale, sono talmente pesanti che non potranno che trasformarsi in "blocchi da rimuovere" prima di concedere l'AIA. Ne citiamo alcune per una maggiore consapevolezza.

a. Alcune "inadempienze aziendali" rispetto al Rapporto Tecnico Finale (GRT)

- Mancano indicazione e separazione tra interventi di reale adeguamento alle BAT e interventi di manutenzione ordinaria e/o straordinaria, rifacimenti impiantistici, miglioramenti qualità, ecc..
- Mancano dati e valutazione di ARPA sulla parte di cokeria già "adeguata".
- Mancano lo studio specifico su PCCD/F in AGL e le POS transitorie per rientrare nei limiti già ottenuti da altri (Ndr: ad es. CORUS in Inghilterra).
- Mancano le procedure sulle emissioni anomale conseguenti a disservizi come fumate nere o rosse provenienti da COK, AFO, ACC, di giorno e più spesso di notte, procedure per capire la causa iniziale dell'evento, valutarne le conseguenze e porvi rimedio, perché non si ripeta.
- E' stato disatteso l'impegno ad adottare, nel periodo di realizzazione delle modifiche, soluzioni gestionali transitorie per ottenere subito i risultati che verranno raggiunti con la realizzazione delle BAT individuate.
- E' stato disatteso l'impegno ad adottare POS transitorie per impianto biologico, torri di spegnimento e caricatrici delle cokerie, per le linee di agglomerato ed anche per gli impianti AFO, ACC, SMP, ecc. dove le criticità ambientali sono tante e molto rilevanti.
- Mancano i riferimenti ai livelli produttivi, dato che le emissioni a 7 milioni di tonnellate/anno di acciaio liquido sono ben diverse sia da quelle a 9 milioni di tonn/anno sia da quelle a 15 milioni di tonn/anno.



Alla fine del Rapporto della Segreteria Tecnica è allegato un documento che non è improprio definire un "colpo di teatro" del dirigente del settore ecologia della Provincia di Taranto, rivelatore, però, di un comportamento che riteniamo scorretto e lesivo degli interessi pubblici. Questo dirigente fa firmare ad un proprio subordinato ("d'ordine") e spedire al Ministero/DSA una lettera ufficiale che appare come una "presa di distanza" su questioni molto gravi rispetto a quanto è scritto o non scritto in proposito nel "Rapporto Finale" della Segreteria Tecnica. Da notare che tale Rapporto risulta sottoscritto per la Provincia di Taranto proprio da quel dirigente. Ogni commento è superfluo, ma non sarebbe superflua un'indagine ministeriale su contenuti, motivazioni e responsabilità di quella lettera e della Segreteria Tecnica.

Rileviamo, infine e con una certa preoccupazione, che nella Segreteria Tecnica c'è una nutrita presenza dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico del CNR, il cui Direttore è anche consulente privato dei Riva in vari procedimenti penali proprio su fatti di impatto ambientale di Taranto.

- b. Alcune "inadempienze aziendali" rispetto al Rapporto degli Ispettori
- Non risultano eliminate le criticità impiantistiche e strutturali segnalate.
  - Mancano le Procedure per identificazione, valutazione e prevenzione degli incidenti rilevanti e relativa informazione e formazione di tutti i dipendenti.
  - Non risultano adeguate le risorse assegnate alla sicurezza.
  - Mancano le procedure inerenti la pericolosità di sostanze e processi.
  - Manca il piano rivolto alla riduzione dei rischi e conseguentemente degli incidenti (elementi "critici", piani di manutenzione e controlli).
  - Non risulta modificata la procedura sui "Permessi di lavoro" né realizzato il "tutoraggio" verso i lavoratori delle imprese terze sulla sicurezza.

La stessa Commissione, rilevato che le proprie "raccomandazioni" sono la ripetizione di quanto avevano già fatto, invano, due precedenti Commissioni, propone all'Autorità di controllo di convertirle in "prescrizioni".

L'ultima "Raccomandazione" merita di essere riportata integralmente per il suo valore emblematico nei confronti del miglioramento dell'impatto ambientale: *"Infine la Commissione ritiene opportuno che da parte della Società sia costantemente valutato l'impatto sulle persone e sull'ambiente delle emissioni in atmosfera derivanti dai cicli produttivi"*.



Come già detto, il 14 settembre abbiamo constatato che il “Rapporto attività ispettiva (D. M. 5 novembre 1997) in Ilva Taranto” è “sparito” dal sito di DSA/aia di Minambiente.

4. “CRITICITÀ E OMISSIONI NELLA DOCUMENTAZIONE”

Tra le “Criticità e omissioni nella documentazione” illustrate nel Cap. IV del fascicolo Allegato B, sottolineiamo le principali pecche rilevate .

a. Sintesi non tecnica

La “Sintesi non tecnica” non è idonea agli scopi fissati dalla legge in quanto, tra l’altro: (1) è eccessivamente “riservata”, le informazioni scarseggiano e in molti casi mancano completamente; (2) non cita mai né diossina, né benzene che sono due inquinanti verosimilmente presenti nelle emissioni in atmosfera e correlati all’insorgenza di gravi malattie come leucemie, linfomi e mielomi; (3) ignora completamente il “mercurio”. Necessita, quindi, una nuova edizione con inquinanti emessi, relative quantità e BAT da adottare, esposti in modo puntuale ma semplice, per consentire vera partecipazione al “pubblico inesperto”.

b. Scheda A

La scheda A va revisionata e completata alla luce delle puntuali pecche indicate nel Cap. IV - 2 del fascicolo Allegato B. Tra esse segnaliamo le seguenti.

- Poiché trattasi di 1<sup>a</sup> AIA, di ciascuna attività produttiva dovrebbero essere forniti i dati degli ultimi tre anni anziché di un solo anno.
- E’ indispensabile che il Gestore motivi nel “Commento” la differenza tra “Capacità di produzione” e “Produzione effettiva” dei vari impianti, specialmente se la “capacità di produzione” corrisponde a un assetto impiantistico diverso da quello per il quale si chiede l’AIA.
- La Zincatura a caldo è un’attività iniziata nel 2002, per cui, essendo un “impianto nuovo”, vanno presentate le analisi sviluppate in sede di VIA.

c. Allegati alla scheda A

Gli allegati vanno revisionati e completati, emendandoli delle puntuali incongruenze ed anomalie indicate nel Cap. IV - 3 del fascicolo Allegato B. Tra esse segnaliamo le seguenti.

- Sono scaduti il 30 aprile 2007, e non è noto se sono stati rinnovati, i certificati emessi da IGQ e IQNET/CISQ. Essi, comunque, escludono le aree Ghisa e Acciaieria, proprio dove l’impatto ambientale è più rilevante.

- Ilva SpA ha presentato la domanda di AIA il 28 febbraio 2007, con la concessione quinquennale di 20 pozzi scaduta da oltre 8 mesi. Si tratta di cosa piccola, ma emblematica dell'attenzione dedicata a queste faccende da Concessionario, Concedente e Organismi di vigilanza e controllo.
- La questione degli "Scarichi a Mar Grande" di Ilva SpA è molto delicata e complessa, indipendentemente dai risvolti di tipo giurisdizionale (TAR, Consiglio di Stato, ecc.): in estrema sintesi, dall'esame dei documenti emerge una illegittima "forzatura" delle autorizzazioni a scaricare tutte insieme acque reflue, di raffreddamento ed acque meteoriche, contro norme nazionali e regionali. Lascia perplessi il fatto che il Comitato Tecnico e lo stesso Dirigente responsabile della Determinazione di autorizzazione si siano "accontentati" della citazione di precedenti Determinazioni.
- Anche nel campo delle emissioni in atmosfera, l'esame dei documenti ha messo in luce la "forzatura" del rilascio di autorizzazioni da parte di Concedenti forse non legittimati a farlo. Sconcerta, ad esempio, che il Dirigente della Regione Puglia abbia deciso di emettere Determinazioni molto importanti "*nelle more del perfezionamento da parte dello Stato delle modalità procedurali per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale di cui al D. Lgs 372/1999*", senza neanche ottenere il previo parere della DSA o di un Organismo giurisdizionale sulla legittimità del suo operare.
- Sembra opportuno verificare che tra i rifiuti solidi andati in discarica non ci siano polveri da elettrofiltri di AGL, per l'eventuale presenza di diossina il cui "ingresso" in discarica non è autorizzato.
- Sarebbe interessante effettuare una rigorosa verifica puntuale sul rispetto effettivo da parte di Ilva SpA di vincoli e prescrizioni. Oltretutto, a controlli e verifiche è preposta una dozzina di Enti di Stato e di Amministrazioni locali oltre ARPA Puglia che, notoriamente dotata di risorse insufficienti, dovrebbe fare migliaia di controlli, verifiche ed analisi solo in Ilva Taranto.
- Sulla questione degli olii e grassi esausti da smaltire, sarebbe interessante stabilire, ad esempio per gli ultimi tre anni, dove va a finire la differenza tra la quantità di olii e grassi acquistata nell'anno per rabbocchi, sostituzioni, ecc., e la somma della quantità di "concenerimento di esausti in AFO", della quantità di esausti eventualmente conferita ad altri e della quantità comunque

posta in discarica. Tale differenza, presumibilmente notevole, si dovrebbe trovare a magazzino o, più probabilmente, sarebbe da cercare nel suolo, in falda e a mare.

- Non è dato conoscere l'esito delle domande fatte da Ilva alla Regione Puglia per un "T/alternatore utilizzante vapore di recupero" e per il progetto di un "Nuovo impianto di zincatura a caldo". Tali impianti non hanno vita autonoma nel centro siderurgico per cui è illegittimo trattarli come "impiantini" soggetti a VIA regionale, anziché come modifiche al ciclo siderurgico soggette a VIA nazionale.
- Dopo sette anni è ancora molto lontano dall'essere concluso l'iter della "caratterizzazione" del sito di insediamento di Ilva SpA che rientra nel "sito di interesse nazionale" perimetrato dal D.M. 10.1.2000. E' ancora in corso la stesura della Relazione finale, nel frattempo, è subentrato il D. Lgs. 152/2006 che ha innovato parecchio il quadro delle bonifiche da fare.
- Sconcerta, in ogni modo, la limitata presenza di "sforamenti" registrati nelle analisi condotte da Ilva, comunque non ancora validate da ARPA Puglia che in qualche caso ha registrato risultati. La caratterizzazione effettuata in terreni e falde limitrofi a quelli Ilva ha dato risultati nettamente peggiori e allarmanti. Ci dicono di imprese dell'area industriale, limitrofa al sito di Ilva, in grosse difficoltà con la caratterizzazione del proprio sito nel cui sottosuolo e falda si trova tanto olio che realisticamente arriva da altre parti. A Bagnoli hanno constatato che l'inquinamento del sottosuolo ha raggiunto profondità inverosimili. Non è credibile che il sottosuolo di Ilva sia incontaminato.
- Non è completata l'analisi di rischio, in cui, di particolare rilievo sono i 6 sondaggi effettuati per verificare la contaminazione di "mercurio": su tale possibile inquinante, a giugno 2007, c'è stata la denuncia/querela di Ilva SpA contro tre ambientalisti di Taranto per "procurato allarme".

d. Scheda B

Con raccomandata A.R. del 3 settembre 2007, il RUP è stato diffidato a rendere immediatamente disponibili al pubblico i file della Scheda B, irragionevolmente dichiarati "riservati" dal Gestore. A oggi non c'è ancora alcuna risposta.

e. Allegati alla scheda B

Il Gestore non si è attenuto alle istruzioni della "Guida alla compilazione della

domanda di AIA” ed ha sbagliato l'impostazione dell'allegato B.18, con ripercussioni anche su scheda e allegati C. Tale errore si aggiunge all'abuso commesso con la scheda B. In attesa di conoscere il contenuto della scheda B, riteniamo che gli allegati presentati debbano essere comunque revisionati, completati ed integrati eliminando le puntuali pecche indicate nel Cap. IV – 5 del fascicolo allegato B. Tra esse segnaliamo le seguenti.

- La produzione effettiva degli impianti, nell'anno di riferimento, è notevolmente inferiore alla capacità produttiva dichiarata per cui il Gestore deve fornire anche le stime di consumi ed emissioni associati al funzionamento dell'impianto alla sua “capacità produttiva”.
- Nella descrizione del ciclo dell'agglomerato non c'è una sola parola sulla selezione e preparazione dei cosiddetti “recuperi”, mentre è proprio nei “recuperi” che possono trovarsi materiali contenenti in qualche modo il “mercurio” e il “cloro” che in un processo di combustione ad alta temperatura com'è quello dell'agglomerato si trasforma nelle micidiali diossine. In chi ha qualche esperienza operativa di agglomerato e di “caccia ai cloruri” sorgono domande: Come controllano gli impianti di disoleazione delle scaglie di laminazione? I fanghi delle acciaierie? I “recuperi” dai parchi primari probabilmente inquinati da acqua di mare? I “fini” di produzione non inviabili in AFO? Viene rimessa in ciclo la polvere catturata nell'ultimo stadio della “filtrazione” in AGL, ricca di cloruri e forse pure di diossine? Se non la rimettono in ciclo dove va a finire? E' assolutamente necessario che Ilva adotti e faccia conoscere anche al “pubblico” la rigorosa procedura sulla selezione e preparazione dei “recuperi” destinati ad AGL, finalizzata a garantire che lì non c'è né “cloro”, né “mercurio”.
- Il Gestore, essendo decorsi i termini previsti, ritiene che il progetto della nuova zincatura a caldo è ormai escluso dalla procedura di V.I.A. Noi riteniamo inaccettabile tale posizione perché: 1° le modifiche al ciclo siderurgico sono appannaggio dell'istituzione nazionale e avere avanzato la domanda alla Regione è un escamotage inefficace; 2° in sede di VIA a livello centrale si dovrà esaminare con la massima attenzione la questione della diossina che può trovarsi nelle emissioni di questo impianto, com'è

riportato anche nel sito di ARPA Puglia a proposito di processi di zincatura con problemi di tipo ambientale e sanitario di un certo rilievo.

- La trattazione dell' "Impatto acustico" è inattendibile rispetto alle normative sull'impatto ambientale esterno e non è accettabile che l'azienda non abbia in essere o almeno pianificati, interventi di risanamento acustico. A tutela dei lavoratori il "rumore", già regolamentato sullo specifico posto di lavoro, va trattato anche come fatto ambientale all'interno dello stabilimento, in cui i lavoratori circolano per i più svariati motivi.

f. Scheda C

L'interpretazione della scheda è stata parecchio difficoltosa, anche per la mancanza di quasi tutti i riferimenti della scheda B. La scheda C va completata e revisionata, emendandola delle puntuali incongruenze ed anomalie esposte nel Cap. IV – 6 del fascicolo allegato B. Tra esse segnaliamo le seguenti.

- E' azzardato indicare come "investimenti per l'ambiente" il totale delle previsioni di spesa delle 64 proposte di "nuova tecnica", visto che, suddivise per "tipologia", le 64 proposte sono: 16 Tecniche di Processo + 2 Controllo di Processo + 5 Misure di Manutenzione + 4 Misure Non Tecniche + 37 Sistemi di Depurazione. In realtà, in tutti gli impianti, molte voci sono di manutenzione, magari con qualche modernizzazione degli assetti e delle macchine esistenti. Gli interventi di manutenzione sono necessari, in qualche caso risolutivi, ma si tratta di manutenzione, non di BAT per l'ambiente.

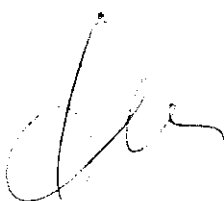
Indicare cifre esatte significa anche ridurre l'enfasi delle notizie apparse sulla stampa nazionale in merito a *"700 milioni di euro che la società del gruppo Riva investirà nel 2007 per ridurre le emissioni di tutti gli impianti"*, di cui molta parte destinati al centro siderurgico di Taranto.

- Le variazioni su consumi ed emissioni sono solo qualitative, prive di quantità seppure stimata e pertanto non giudicabili e neanche verificabili.

g. Allegati alla scheda C

Gli allegati vanno revisionati e completati, emendandoli delle puntuali incongruenze ed anomalie indicate nel Cap. IV – 7 del fascicolo allegato B. Tra esse segnaliamo le seguenti.

- Nel "Piano di interventi per adeguamento dello stabilimento alle linee guida BAT" non è precisato in quanto tempo si svilupperà, non è indicata la quota



già spesa, non sono individuati gli investimenti che producono un po' di miglioramento ambientale solo come "sottoprodotto".

- Contrariamente a quanto affermato dall'Azienda, il piano non ha recepito le "raccomandazioni" formulate dai vari Gruppi Tecnici Ristretti (punto 3.a).
- Lascia fortemente perplessi il fatto che, in pratica, nulla è stato previsto per l'acciaieria n. 1. Siamo indotti a pensare che dietro ci sia una precisa idea aziendale: ci fa immaginare, cioè, l'esistenza di una strategia che punti a chiudere detto impianto, negoziando con lo Stato e con gli enti locali vantaggi economico/finanziari e guadagnando anche l'aureola di sensibilità verso i problemi dell'inquinamento ambientale. Qualunque sia la verità, riteniamo che non si possa autorizzare l'esercizio della più vecchia delle acciaierie di Taranto senza che ad essa venga applicata nessuna BAT.
- I 3 interventi proposti come applicazione delle BAT in AGL, sono, in realtà, interventi di manutenzione per il recupero della situazione iniziale, uno dei quali addirittura ultimato e messo in marcia nel I trimestre 2006. Non risulta nessun intervento per la riduzione della polverosità emessa dai raffreddatori rotanti delle linee di agglomerazione che costituiscono un rilevante contributo all'inquinamento ambientale ed alla polverosità diffusa.

Inoltre, per una riduzione verso i migliori parametri ottenibili per le emissioni di PCDD/F tutto è ancora lasciato vago e rinviato a studi di fattibilità e verifica dei parametri emissivi. Lo stato dell'agglomerato è uno dei punti più deboli della documentazione Ilva/AIA, è lontanissimo dalle indicazioni delle BREF e sembra tornato indietro di oltre 15 anni. Abbiamo già detto che non risultano controllati i "rifiuti di stabilimento", possibile origine di cattive emissioni da AGL. Si ha la percezione di una situazione fuori controllo.

Eppure in Europa ci sono stati grandi progressi, eppure ci risulta che lo stesso gruppo Riva ha contribuito alla stesura delle BREF, in cui è indicata chiaramente una robusta serie di misure per migliorare le prestazioni ambientali dell'industria metallurgica ed in particolare del processo di agglomerazione del minerale ferroso. Nel Cap. IV – 7.d dell'allegato B, a dimostrazione del disinteresse "politico" dell'Ilva nei confronti del problema agglomerato, citiamo i contenuti principali delle BREF e riproduciamo una

panoramica delle migliori tecnologie innovative applicate, con ottimi risultati, in Europa e in USA ed applicabili all'impianto AGL/2 di Taranto.

L'AIA va necessariamente subordinata all'adozione di quelle tecnologie.

- Gli elenchi delle attività previste per gli altoforni, sono "datate": salvo pochissime eccezioni, sono le stesse attività che erano elencate nei piani dei primi anni novanta, che qualche anziano rimasto in azienda ricorderà. Sembra che negli ultimi 15 anni, nel mondo, non c'è stata nessuna innovazione tecnologica sugli altoforni.

Le attività previste non sono investimenti innovativi per l'ambiente, ma rifacimenti e manutenzioni straordinarie che potranno avere modesti effetti sull'ambiente. Parlare, poi, della necessità di dover effettuare ancora degli studi di fattibilità dopo 15 anni sembra per lo meno pretestuoso. Nello specifico di alcuni interventi rileviamo: (1) dei 15 interventi previsti, ben 8 sono destinati ad AFO/3, fermo, e posizionati nel 2012/2013; (2) non è credibile che il rinnovo dei sistemi di depolverazione a secco, stessa tecnologia dei vecchi, porti le emissioni di polvere dagli attuali 21,4 mg/Nmc. agli ipotizzati 10 mg/Nmc.; (3) opinabile è l'entità del miglioramento atteso (circa il 60%) nella depolverazione dei campi di colata senza innovazioni sostanziali; (4) mancano molte ricadute ecologico/ambientali.

In più, non c'è nessun intervento finalizzato ad evitare il trascinarsi di loppa nei canali di scarico che costituisce una delle principali cause che portano alla riduzione della sezione di passaggio con il conseguente aumento della velocità dell'acqua e trascinarsi degli inquinanti in mare.

- Degli 11 interventi in cokeria, 3, con un investimento di 5,4 Meuro, sono in esercizio dal 2006, altri 2 sono stati eseguiti per circa 34 Meuro. Nelle attività per le cokerie si avverte qualche passo nella direzione giusta, anche se solo alcuni progetti sono finalizzati direttamente al miglioramento ambientale; gli altri sostanziano attività di mantenimento, che, migliorando un sistema degradato per vetustà, ne migliorano di conseguenza le prestazioni con positivi risvolti ambientali. Mancano interventi più radicali sull'abbattimento del polverino trascinato dal vapore, nonostante il pesante impatto ambientale. Resta molto carente il controllo interno ed esterno: fare



rilievi settimanali/mensili, è il modo migliore per tenere i parametri in controllo. Gli Enti di controllo esterni dovrebbero effettuare verifiche congiunte a campione, con specifiche modalità di controllo, norme di riferimento e parametri soglia. Sarebbe opportuno verificare l'efficacia ed i risultati ottenuti con le attività completate, anche con la finalità di preparare sempre più gli enti di controllo (ARPA, APAT, ecc.) ad eseguire ispezioni, rilievi visivi, misure. E' noto che le modalità operative sono complesse e difficili per cui non è facile trovare il personale idoneo, ma in Europa esistono centri di ricerca che operano specificatamente nel campo delle emissioni in siderurgia, come ad esempio il DMT in Germania. L'AIA deve prescrivere il rispetto di parametri definiti adottando regole in uso ad es. in Germania e in Inghilterra.

- Nell'area Laminazione a caldo, i 4 interventi sono tutti di adeguamento degli impianti di trattamento acque dei treni di laminazione, incluso quello del TLA/2 ultimato e messo in marcia a fine 2004, ulteriore inequivocabile conferma dei nostri dubbi sulla veridicità di elenchi e investimenti "da fare" per il miglioramento dell'impatto ambientale. In compenso, non v'è traccia né di progetti relativi a emissioni varie (vapori di olio protettivo, fumi acidi, fumi rossi e fumi dai camini), né di progetti di protezione del terreno da inquinamento (oli e grassi vari), né di progetti non meno importanti per l'ambiente su acque della tornitura cilindri, delle fosse scaglia, ecc.
- Nell'area Stoccaggio materie prime, il piano di adeguamento alle BAT prevede 18 interventi per un importo totale di 50,6 Meuro. Tra essi c'è la installazione di due macchine bivalenti dal costo complessivo di 14,8 Meuro, quasi il 30% dell'intero importo. Le due macchine sono in piena attività produttiva dal II trimestre 2006 e sono state inserite nel piano di adeguamento alle BAT con notevole forzatura, visto che al miglioramento ambientale contribuirebbero solo perché dotate di sistema di irroramento a bordo macchina, peraltro di dubbia efficacia. E' questa un'ulteriore inequivocabile conferma dei nostri dubbi sulla veridicità di elenchi e investimenti "da fare" per il miglioramento dell'impatto ambientale. Gli altri interventi meritano di più il distintivo del miglioramento dell'impatto ambientale, ma sono sempre dei palliativi, per di più per niente innovativi

(macchina Chinetti, sistemi di nebulizzazione, "pavimentazione", ecc.) o addirittura inefficaci (barriera dall'azione del vento sui cumuli dei parchi materie prime). Il problema dell'inquinamento ambientale provocato dai parchi primari si risolve efficacemente solo con provvedimenti tecnici drastici e fattibili, che hanno il .... difetto di costare montagne di quattrini.

- I 281 camini sono elencati uno dietro l'altro, senza suddivisione per unità produttiva, senza indicare a quale capacità produttiva quelle portate si riferiscono, senza proiettare le emissioni alla massima capacità dichiarata (cosa richiesta specificatamente nella "Guida alla compilazione della domanda AIA"), senza indicare tutti i "possibili" inquinanti. E' impossibile il confronto tra "prima e dopo la cura", ammesso che una "cura" esista.
- L' "Analisi Energetica dello stabilimento", di fatto, è inesistente.
- Nulla è previsto per le emissioni diffuse che, in caso di vento forte, provengono dagli accumuli di polveri sulle strutture degli impianti, dei capannoni, sui piani di lavoro, ecc. in particolare in Area GHI e ACC. Per non dire di piazzali e strade non asfaltate, dell'area GRF, di nastri trasportatori, ecc. In sostanza nell'AIA si parla un po' di quanto attiene agli impianti/processi e per niente di quanto avviene al contorno.
- Non v'è traccia delle innumerevoli "raccomandazioni" della Commissione di controllo in merito alle questioni della sicurezza nello stabilimento.

#### h. Scheda D

La scheda D va revisionata e completata: per non condividere il giudizio di "conformità" espresso dal Gestore in merito ai "criteri di soddisfazione", bastano le affermazioni degli Ispettori della sicurezza.

#### i. Allegati alla scheda D

Gli allegati alla scheda D vanno revisionati e completati, emendandoli delle puntuali incongruenze ed anomalie indicate nel Cap. IV - 9 del fascicolo allegato B. Tra esse evidenziamo le seguenti.

- La relazione su "Identificazione e quantificazione degli effetti delle emissioni in aria e confronto con i relativi Standard di Qualità" è inaccettabile: (1) i contenuti degli allegati corrispondono in minima parte a quelli indicati nelle istruzioni della "Guida alla compilazione della domanda di AIA"; (2) sui gravi limiti e lacune della rete di monitoraggio e della



struttura di controllo pubblico rimandiamo alle ripetute segnalazioni e denunce dello stesso Direttore Generale di ARPA Puglia; (3) presentare una situazione immune da peccati come quella descritta nelle pagine finali del documento fa a pugni con la percezione dell'impatto ambientale che hanno i cittadini di Taranto che toccano con mano le polveri perenni e guardano con preoccupazione i fumi e la cappa che sovrasta ogni giorno la città, e fa a pugni anche con le impietose situazioni fotografate dalla stampa periodica nazionale (vedi i recenti servizi su Espresso e LEFT); (4) si presta attenzione solo alle "canoniche sostanze inquinanti" e si trascurano completamente altre sostanze inquinanti, ad esempio la diossina e il mercurio, che dalle linee guida per le MTD (o BAT che dir si voglia) e dalla letteratura sui processi siderurgici sono considerate "possibili" componenti delle emissioni convogliate di impianti di agglomerazione e acciaierie L.D.

- Molti file non sono stati compilati.
- Il file sulla "Identificazione e quantificazione degli effetti delle emissioni in acqua e confronto con gli SQA" è una vera turlupinatura: (1) si cita lo studio di un ricercatore CNR, obsoleto e fuorviante perché non fa emergere l'assurdità di valori limite uguali per il "rigagnolo" e per gli imponenti "scarichi a mare" di Ilva che, in assoluto, versa in mare tonnellate di metalli pesanti; (2) riporta integralmente quello studio, di nessuna utilità pratica, che per di più non fa alcun accenno alla miscelazione dei reflui e alle acque meteoriche, vero e proprio "macigno occulto" che incombe sui canali di scarico; (3) contiene dei manuali in inglese sul metodo che lo stesso ricercatore definisce "non adeguato al sito in questione". Si tratta, in conclusione, di 223 pagine assolutamente inutili, che rappresentano un esempio molto significativo del comportamento di Ilva Spa, offensivo e da stigmatizzare nelle sedi opportune.

Dall'esame della scheda D e relativi allegati, emerge che il loro compilatore ha seguito poco le specifiche istruzioni della "Guida", mentre il Gestore si è assunta la responsabilità di affermare e firmare *di essere edotto di quanto riportato nella "Guida alla compilazione della domanda di AIA" e di essere a conoscenza delle sanzioni penali previste dall'art. 76 del DPR n. 445/2000 in caso di dichiarazioni false o non più rispondenti a verità.*



j. Scheda E

La scheda va completata e revisionata, emendandola delle puntuali incongruenze ed anomalie esposte nel Cap. IV – 10 del fascicolo allegato B. In particolare, il piano di monitoraggio delle emissioni diffuse deve essere strettamente connesso con le attività di esercizio, manutenzione, ispezioni, ecc. , come peraltro è stato rilevato anche dagli Ispettori di vigilanza e controllo.

k. Allegati alla scheda E

Gli allegati vanno completamente rifatti seguendo alla lettera le istruzioni della “Guida alla compilazione della domanda di AIA” ed emendandoli delle puntuali incongruenze ed anomalie esposte nel Cap. IV – 11 del fascicolo allegato B. Tra esse evidenziamo le seguenti.

- Necessita imporre all’azienda la “separazione delle acque di scarico” finalizzata a mettere in ordine gli scarichi a mare dove attualmente arriva un’incredibile miscela di acque di mare per raffreddamento, acque di processo, reflui civili ed acque meteoriche. Si sostiene che le norme sono rispettate perché “la fase fondamentale del sistema è rappresentata dai tratti terminali dei canali di scarico, con caratteristiche costruttive che li rendono simili, in termini di funzionalità, a chiarificatori longitudinali”, in barba agli enormi, in assoluto, quantitativi di inquinanti che si riversano in mare mentre i limiti percentuali per quel fiume di acqua sono rispettati.
- La stessa necessità di “separazione delle acque di scarico” (specie le meteoriche) riguarda anche gli scarichi parziali all’interno.
- L’indicazione di monitorare il “mercurio” (Hg) è presente nella fase di sinterizzazione dell’agglomerato e in quattro punti del processo di produzione dell’acciaio, cosa che non risulta che sia mai avvenuta finora.
- La situazione di Taranto è così grave che si ritiene necessario modificare la frequenza dei controlli, nel piano definita annuale, per tutti i parametri.
- Non v’è traccia di monitoraggio delle emissioni diffuse, tranne in tre punti della cokeria in cui sono previsti controlli semestrali, e di quelle fugitive.
- Nella documentazione si accenna appena al monitoraggio in continuo effettuato per i camini di combustione della cokeria e per il camino di AGL/2, senza scrivere una sola parola su cosa, chi, come si effettua tale monitoraggio. Noi riteniamo, invece, che la questione sia di vitale

importanza, soprattutto perché ci risulta che i camini sono monitorati con apparecchiature Ilva e con software gestito direttamente da software house incaricate dall'Ilva. Questo fatto che non ci rassicura per niente, immaginando, per esempio, cosa potrebbe succedere se il software di gestione dell'invio dei dati elettorali fosse gestito da uno dei partiti in competizione. L'intero sistema per il monitoraggio ambientale continuo dei camini dell'Ilva, inteso come acquisizione, manipolazione, e trasmissione dati all'Arpa governato da un software con le specifiche "open source" deve essere sotto il dominio di un Ente pubblico ma integralmente a spese di Ilva.

- Necessita pianificare l'estensione di analogo monitoraggio serio agli altri camini "pericolosi" dello stabilimento. Nelle more, l'azienda almeno dovrebbe ripristinare l' "Osservatorio umano", dell'epoca dell'Ilva delle Partecipazioni Statali, da dove, operatori dotati di binocolo avvistavano fumi "anormali", avvisavano i responsabili operativi e la Direzione di Stabilimento ed annotavano tutto su un registro vidimato.
- Il Gestore anziché completare la descrizione degli effetti ambientali, ha consegnato documenti compilati ed inseriti nella documentazione in "zona Cesarini". Essi rappresentano qualcosa che "somiglia" a documenti che dovevano essere da anni nella disponibilità dell'azienda e delle Istituzioni preposte a verifiche e controlli. Il Gestore dovrebbe ammettere apertamente che le "carte" presentate come SGA, incomplete, non firmate e non certificate, rappresentano solo l'inizio di un lungo percorso che porterà l'azienda a dotarsi di un nuovo SGA che coprirà l'intero stabilimento, mentre quello attuale, lo ricordiamo ancora una volta, riguarda solo le attività che vanno dalle colate continue ai prodotti finiti, escludendo cioè proprio i 2/3 di stabilimento dove più pesante è l'impatto ambientale e dove un rigoroso SGA era ed è indispensabile.

Le "Criticità e le omissioni nella documentazione" configurano un monumento alla supponenza di un'Azienda di rilievo internazionale consapevole di avere "buoni argomenti" per andare avanti per la sua strada, potendo trascurare impunemente norme, prescrizioni, raccomandazioni e impegni sottoscritti ed operare nel territorio con il piglio e l'indifferenza del "Colonizzatore". Il gruppo Riva nell'ultimo decennio ha conseguito fatturati ed utili imponenti, gran parte dei quali nel sito di

Taranto, fino ai record storici del 2006, illustrati nell'articolo "Utili record per il gruppo Riva" sul *Sole 24 ore* del 12 luglio 2007, in pagina diversa e con ben altro rilievo rispetto al minuscolo annuncio sulla presentazione della domanda di AIA. L'ing. Emilio Riva, orgoglioso fondatore del Gruppo, per rispettare fama e prestigio ottenuti in cinquanta anni di successi imprenditoriali, ora deve vincere la sfida di continuare a produrre acciaio a Taranto nel rispetto delle norme, in tutti i campi.

Taranto 19 settembre 2007

Organizzazioni territoriali di  
 AIL - AMICI DI BEPPE GRILLO - ASSOCIAZIONE SINISTRA CRITICA  
 CENTRO GIOVANILE UNIVERSITARIO JONICO - CIRCOLO CULTURALE CORIFEO  
 COMITATO DI QUARTIERE CITTÀ VECCHIA - COMITATO PER TARANTO  
 COMITATO VIGILIAMO PER LA DISCARICA - CONFEDERAZIONE COBAS - FGCI  
 GIOVANI COMUNISTI - GIUSTA TARANTO - IL CORMORANO - ITALIA NOSTRA  
 LEGAMBIENTE - LIBERA - LIPU - MOVIMENTO AZIONE CITTADINA  
 OSSERVATORIO DELLA LEGALITÀ - PEACELINK - RETE JONICA PER L'AMBIENTE  
 TARANTOVIVA - UIL - WWF - E DA SINGOLI CITTADINI

Firme di rappresentanti, membri delle organizzazioni su indicate e di singoli cittadini

ASSOCIAZIONE IL CORIFEO

TARANTOVIVA

*[Handwritten signature]*

MASSAFRA

Presidente p.t.

*[Handwritten signature]*

GIUSTATAARANTO

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

Libero Osservatorio della Legalità - onlus

SEZIONE DI TARANTO

Via De Cesare, 3

Tel. 099.4533289 - Fax 099.4528321

C.F. 90035400739

*[Handwritten signature]*

LIPU

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

PEACELINK Alessandro Marrese

*[Handwritten signature]*

AMICI DI BEPPE GRILLO MEETUP TARANTO

*[Handwritten signature]* (PAPA CICCA)

GIOVANI COMUNISTI (BRIGATI FRANCESCO)

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

ANTONIA POGGI  
 CARLA STEFANIA PERNISCO

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

ADA TONASCI  
 SALVATORE DE ROSA

*[Handwritten signature]*  
 Solveloni De Rosa

CONF. COBAS  
*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

COMITATI DI QUARTIERE